UN ROMANZO DI CARLO BERNARI

DOMANI E POI DOMANI

« Domani, e poi domani, e poi domani — scivola a lento passo da un giorno all'altro, fino a raggiungere l'ultima sillaba del termine prescritto; e tutti i nostri ieri avranno solo servito a rischiarare ai folli la via verso l'oscura morte ». Di questi celebri versi, che Macbeth pronuncia verso la fine del dramma shakespeariano, Carlo Bernari, nel suo ultimo romanzo (*Domani e poi domani*, ediz. Vallecchi, Firenze), ha scelto la sola prima parte (come la seconda parte della citazione aveva fornito, cinque anni fa, il titolo a un buon romanzo di Natalia Ginsburg). Ma, pur limitando i termini della citazione, il significato che il romanzo di Bernari le attribuisce è ugualmente lontano dal drammatico senso della riflessione di Macbeth sulla vita (« La vita è solo un'ombra vaga, un guitto mediocre che, sulla scena, si pavoneggia e fa gran gesti per un'ora, e poi non se ne parla più; una favola narrata da un idiota; un rumore e una furia privi di significato »). « La vita continua », significa invece, alla fine, la storia che Bernari ci narra, e da essa ci par lontano il colore fatalistico dei versi shakespeariani.

✦

Ma non pensi il lettore, posto all'improvviso dinanzi a una così formidabile antiporta, che il romanzo di Bernari abbia a protagonisti eroi da tragedia storica; i personaggi di *Domani e poi domani* sono eroi borghesi e popolani, la loro tragedia appartiene alla vita di ogni giorno, i « grandi sentimenti » sono calati nella vicenda di persone che ci può capitare d'incontrare nelle nostre giornate. Un notaio pugliese, di Torrito, s'innamora a sessant'anni di una ragazza fiorentina manicure in una stazione termale toscana, Virginia, che, malata, si crede negata all'amore e che rivolge in se stessa pensieri di distacco dalla vita. La vicenda sconvolge tutto un piccolo mondo che pareva vivere in un suo pigro equilibrio: la famiglia del notaio, nel timore di rimetterci l'eredità, tenta di fare interdire il vecchio, ne coglie e ne esaspera, con lo aiuto di un maligno medico condotto, la malattia, lo requisisce e finisce per staccarlo, di fatto, dalla ragazza. La ragazza stessa soffre la propria crisi nel contrasto fra la riconquistata fiducia nella vita e la fine della sua illusione amorosa. Alla « follia » di Nicola Monaco si lega anche la lotta dei contadini torritani per la terra, attraverso il romanzo di amore di due giovani, che travolge gli schemi di un vecchio conservatorismo coi suoi pregiudizi e i suoi impedimenti. Ognuno, dunque, lotta e magari soffre per il suo « domani »: e il pianto di Virginia, all'ultima pagina del romanzo, si unisce al canto del vetturale che la riconduce lontano dal suo sogno. Dicevamo prima che Bernari ha scelto, della riflessione di Macbeth, il solo primo termine; diciamo meglio che egli ci ha narrato una storia la cui morale si pone di fronte ai versi shakespeariani in polemica.

O vogliam dire, se mai, che col ricorrere a quella citazione Bernari abbia inteso sottolineare intenzionalmente il significato generale ed eterno di una storia localizzata in un preciso ambiente e in un tempo determinato? La domanda è tentatrice; ma la risposta ci condurrebbe, irragionevolmente, nel campo della diagnosi delle intenzioni dell'autore. Un campo pericoloso, per un'indagine, alla fine, inutile.

Tanto più che con questo libro Bernari sembra abbia voluto lasciarsi indietro, superare, quel che di altamente saggistico c'era nel precedente *Vesuvio e pane* (del 1952), e creare una storia che si liberasse di ogni ingombro di immediata archeologia meridionalistica. Con questo non vogliamo dire che riferimenti immediati in questo senso non vi siano nel nuovo romanzo: c'è il paese, Torrito, che non può essere che un paese meridionale; c'è la tipica famiglia di notabili borghesi che si muove attorno alla figura del notaio; c'è la complicata configurazione politica del Mezzogiorno che già Bernari aveva preso a materia di narrazione in *Speranzella:* tutte le notazioni che assumono maggior rilievo dal confronto col colore astratto e inconsistente in cui si rivelano le altre fondamentali località geografiche delle narrazione, da Chianciano, a Firenze, a Roma. E c'è il dialogo, nel quale, se non troviamo l'uso immediato del dialetto, ne troviamo però i ritmi caratteristici, le interiezioni vivaci, che anche in questo caso fanno più spicco di fronte al vago color letterario delle battute di dialogo della ragazza fiorentina.

C'è, dunque, l'ambiente: che è meridionale anche quando i personaggi del racconto si muovono; ma Bernari l'ha voluto ridurre da una figurazione oggettiva (che era il gran pregio di *Vesuvio e pane*) a una espressione del sentimento dei personaggi. Ora, a parer nostro, se ciò può giovare all'unità del racconto, nuoce chiaramente alla sua costruzione: i limiti poetici (e reali insieme) della narrazione si restringono, la vicenda perde quell'ampiezza di respiro che fu propria anche di *Speranzella;* ci sembra che perfino le manifestazioni dei braccianti per la terra, anziché allargare i limiti della rappresentazione con una vastità di « quadro », non più provinciale per la loro stessa tipicità storica, siano presenti nella vicenda solo attraverso un'eccitazione che accresce la *bagarre* della famiglia del notaio.

Ora, questo restringersi dei limiti della narrazione genera due ordini di fatti, che, a guardar bene, finiscono per identificarsi: l'incertezza eclettica e quasi provvisorietà dello stile e un linguaggio che procede a sbalzi fra certa concitazione dialogica e certo uso non infrequente di cadenze manzoniane nel descrittivo e nella riflessione; e la mancata caratterizzazione dei personaggi secondari, che ci sembrano troppe volte empir la scena in veste di comparse, senza un loro preciso profilo. Ci pare, nell'uno e nell'altro caso, di scorgere un influsso (che riteniamo senz'altro negativo) dell'ultima produzione cinematografica italiana, che tende sempre più spiccatamente al bozzettismo paesano.

Certo, la mano dello scrittore di *Vesuvio e pane* non permette che questi aspetti negativi cancellino i due protagonisti di fondo della vicenda, e in particolare la figura, notevolissima, di Virginia. Questa *si forma* nel romanzo, si crea e cresce sotto gli occhi e l'attenzione del lettore: sviluppa se stessa, e si apre e si scopre, si rivela nella sua lenta e difficile lotta per la riconquista della vita. Ed è figura multipla, come in lei coesistono momenti d'idillio e di forza vitale e come essa, pure attraverso lo psichizzare che fa della sua malattia, sdinapa e riunisce a vicenda le proprie contraddizioni. Certo, la figura del notaio Monaco è assai più statica, a tratti dà nel convenzionale; nella decisiva *bagarre* familiare non regge, perde il ruolo di protagonista.

✦

Un giudizio complessivo? Giunti al termine della nostra indagine critica, siamo ancora una volta andati a rivedere *Vesuvio e pane*, un libro che ci parve mancasse soprattutto di « unità ». Ma in quel libro abbiamo pur sempre ritrovato, anche a distanza, l'avvio ad una apertura narrativa che ci parve una novità e una notevole speranza per una narrativa che riuscisse a cogliere una realtà in termini che superassero la « provincia ». E' vero che in *Vesuvio e pane* i simboli predominavano sui personaggi (e lo notammo allora); ma è altrettanto vero che il vasto affresco presentava, anche in passaggi più da cronista che da narratore, una verità umana ben configurata espressa su un piano nobilmente letterario. In *Domani e poi domani* ci vorrebb'essere, forse, il superamento della dannata « letteratura »; ma noi temiamo vi sia, alla fine, una troppo spiccata concessione ad un pericoloso verismo.

ADRIANO SERONI

SI E' APERTO A VARSAVIA IL IX PLENUM DEL C. C. DEL PARTITO OPERAIO

Ampio rapporto di Gomulka al Comitato centrale sulle recenti esperienze della "via polacca,,

Il socialismo è l'antitesi del nazionalismo - Importanza e limiti dei consigli operai - La via nazionale non può significare negazione dei principi fondamentali realizzati nell'edificazione dell'URSS - I rapporti fra Stato e Chiesa Il miglioramento del livello di vita delle masse lavoratrici - Energica polemica contro il revisionismo

(Nostro servizio particolare)

VARSAVIA, 15 — *Previsto già da qualche settimana ed oggetto di una generale attenzione sia per il particolare momento politico in cui si svolge, sia per i temi urgenti che si ritiene affronterà per fare un primo ampio bilancio dei risultati della politica inaugurata con la svolta di ottobre, il IX plenum del Comitato Centrale del POUP ha iniziato questa mattina i suoi lavori con un lunghissimo rapporto del suo primo segretario, compagno Gomulka.*

L'ordine del giorno ed i temi della discussione, che si svilupperà a partire da domani, sono riassunti nelle prime parole con cui Gomulka ha aperto la sua relazione intitolata « La via polacca verso il socialismo».

« Compito del IX plenum *— ha detto Gomulka — è sviluppare la problematica sollevata nella precedente riunione, dire al Partito ed alla classe operaia cosa e come deve fare per costruire il socialismo in Polonia, in conformità coi nuovi orientamenti indicati in ottobre, e trarre le dovute conseguenze dai differenti fenomeni che si osservano oggi nella vita del Paese ».*

Gomulka ha inteso anzitutto spazzare il terreno dagli equivoci su cui spesso certuni impostano il loro giudizio quando affrontano il contenuto delle « vie nazionali al socialismo ».

Il socialismo — ha detto Gomulka — è l'antitesi di ogni nazionalismo. Quando si parla di via nazionale, dunque, si intende riferirsi soltanto alla via, ai metodi di costruzione socialista, diversi da quelli che sono stati seguiti dall'Unione Sovietica, dove diversa era la situazione del paese, la situazione storica in cui questa edificazione è avvenuta, diverso il rapporto delle forze in campo internazionale. Sta di fatto, comunque, che la definizione delle particolarità storiche e delle peculiarità nazionali nella edificazione del socialismo non può significare la negazione dei principi fondamentali messi in pratica nell'edificazione socialista nell'Unione Sovietica, che in nessun caso va identificata con il culto della personalità, il quale può aver influito sulla « via » sovietica, ma non ne ha rappresentato la caratteristica.

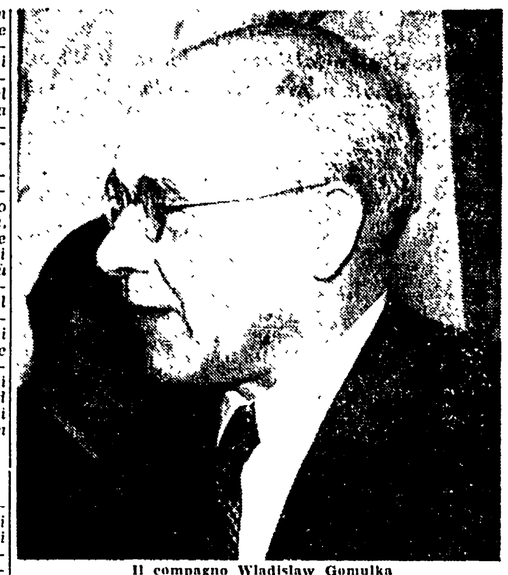
I consigli operai

Il senso concreto dell'VIII plenum *— ha continuato Gomulka — consiste nell'aver rotto con i cattivi metodi di costruzione socialista, con il modo insoddisfacente di amministrare il potere, nell'aver corretto la politica del Partito nel senso che la costruzione del socialismo diventa viva e creatrice opera della classe operaia e delle masse lavoratrici. Le linee che costituiscono gli elementi fondamentali delle nuove forme di edificazione socialista in Polonia sono state da Gomulka così puntualizzate: i consigli operai, la maggiore autonomia e la maggiore competenza dei consigli del popolo quali organi del potere locale, lo sviluppo delle varie forme di economia e di autogestione nelle campagne.*

Dopo aver chiarito che i consigli operai sono una nuova forma di partecipazione dei lavoratori all'amministrazione diretta della azienda, egli ha polemizzato con le false concezioni, secondo cui si dovrebbero dare gli stabilimenti in « proprietà collettiva » alle maestranze. Se ogni fabbrica divenisse proprietà collettiva degli operai — ha detto Gomulka — allora dovremmo rigettare anche il principio della liquidazione della pianificazione centrale, che è, invece, e rimane, la caratteristica fondamentale del socialismo.

Egli ha anche precisato che i consigli operai non sono degli organi politici del potere operaio, ma sono una forma diretta di amministrazione dell'azienda da parte della classe operaia, che essa ha ritenuto e ritiene migliore che non le forme precedenti, e che si deve porre come compito la riduzione dei costi di produzione, una pianificazione più realistica, sia nel campo della produzione, sia in quello degli investimenti e dell'impiego della mano d'opera.

Quanto alla seconda linea fondamentale di sviluppo e di ampliamento della democrazia polacca, Gomulka ha rilevato come la concessione ai consigli del popolo di nuove e più ampie prerogative ed autonomie abbia fatto sì che il piano economico e gli investimenti vengono oggi elaborati dal potere locale sulla base del piano economico generale, basandosi in maniera più diretta ed oggettiva sulle particolari necessità di risorse della regione.



Il compagno Wladislaw Gomulka

L'autogestione contadina

E' su questa strada — ha detto Gomulka — che si tenterà di andare avanti per arrivare ad un'effettiva indipendenza finanziaria, ad un aumento delle fonti di reddito dei consigli del popolo, ad una loro maggiore partecipazione alla suddivisione del reddito nazionale.

Gomulka ha poi affrontato il problema della trasformazione socialista delle campagne, insistendo sulla necessità dello sviluppo su basi sane della cooperazione agricola e delle varie forme di vita associata dei contadini

L'autogestione contadina — secondo Gomulka — deve condurre allo sviluppo della produzione agricola e, nello stesso tempo, creare le condizioni affinchè la parte povera della campagna possa rafforzare la sua lotta contro lo sfruttamento da parte dei contadini ricchi.

Queste diverse forme di attività associativa dovrebbero costituire un ostacolo allo sviluppo del capitalismo nelle campagne ed allo sfruttamento delle forze del lavoro.

Anche i rapporti tra lo Stato e la Chiesa hanno trovato ampio spazio nel rapporto di Gomulka, il quale ha detto che, malgrado le fondamentali divergenze di concezioni ideologiche, il POUP trae le necessarie conseguenze dalla situazione reale.

Nella sua politica nei confronti della Chiesa — ha detto Gomulka — il POUP tiene conto del fatto che in Polonia esistono milioni di cattolici. Non possiamo impedire ai cattolici di riconoscere l'autorità della Chiesa di Roma, ma la Chiesa deve riconoscere il fatto che la Polonia ha cambiato il suo regime sociale e che costruisce il socialismo.

Nelle questioni vitali, che toccano gli interessi della Polonia popolare e del suo popolo, vorremmo — ha aggiunto Gomulka — che la Chiesa, insieme con noi, seguisse la via polacca. Da questo dipenderà in gran parte il formarsi, su basi positive, dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa.

Gli aumenti salariali

Il bilancio positivo dei miglioramenti economici e del tenore di vita delle masse lavoratrici in questo ultimo periodo Gomulka l'ha illustrato con le notevoli cifre degli aumenti dei fondi paga (circa 25 miliardi) e delle medie salariali, che hanno caratterizzato la fine del 1956 ed i primi mesi del 1957.

Il problema del mantenimento della più stretta unità con gli altri partiti comunisti è stato sottolineato con forza da Gomulka nella parte in cui ha affrontato i rapporti tra il POUP ed i partiti fratelli.

Nei rapporti tra i partiti — ha detto Gomulka — mettiamo sempre in primo piano tutto quanto ci unisce, lasciando da parte e prendendo tempo per risolvere tutto quanto ci può dividere. Dopo l'VIII plenum *il POUP ha avuto colloqui con i rappresentanti del PCUS, del Partito comunista cinese, di quello francese e di altri Paesi. Anche se in queste conversazioni vi sono state certe divergenze di pareri, queste non hanno intaccato lo internazionalismo proletario, l'unità di idee, di scopi ed il contenuto di classe che unisce tutti i partiti co-*

Possiamo dare — ha detto Gomulka — una diversa valutazione degli avvenimenti ungheresi. Ciò non cambia, tuttavia, il comune punto di vista che l'aiuto dell'esercito sovietico in Ungheria è stato una triste, ma inevitabile necessità per salvare la pace e la sicurezza di tutti i paesi socialisti.

Molte pagine del suo lungo rapporto Gomulka ha dedicato poi ai problemi interni del Partito, ai pericoli che la tendenza revisionista, da una parte, e gli atteggiamenti dogmatico-settari, dall'altra, presentano per l'unità del partito e per trovare quella che è definita la chiave di volta per concretare la piattaforma politica dell'VIII plenum *e cioè un metodo nuovo di lavoro del partito: lavoro politico in stretto legame con le masse e continua ricerca del rafforzamento di questo legame.*

Dogmatismo e revisionismo

Pur sostenendo la necessità della lotta su due fronti, contro le due tendenze, Gomulka ha voluto fare una distinzione. Dopo aver definito che cosa è dogmatico nell'attività politica di un marxista, egli ha detto che, se pure questo tipo di compagno sia ritrovabile spesso nel Partito operaio, esso non è pericoloso per il Partito. Il dogmatico — ha detto Gomulga — è sempre conservatore. Tuttavia il conservatorismo, nel nostro partito, deriva non dalle fonti ideologiche del dogmatismo, ma dall'incapacità di lavorare con nuovi metodi, dal non sapersi adattare al contenuto delle risoluzione dell'VIII plenum *e, prima di tutto, dall'insufficiente preparazione politica degli attivisti nei confronti dei nuovi metodi di lavoro.*

Nel revisionismo, invece, Gomulka ha riconosciuto un pericolo ben più grave, in quanto — egli ha detto — in questa tendenza si individua l'attività di quei compagni che si sono spesso perduti ideologicamente; hanno perso il leninismo, il socialismo, nella loro attività di ricerche di nuove vie al socialismo.

Tra essi vi sono pure — ha detto Gomulka — certuni per i quali la realtà del socialismo è sempre stata estranea e che oggi manifestano chiaramente la loro nostalgia per il capitalismo.

Gomulka ha fornito una serie di esempi e di nomi di pubblicisti e scrittori, tra cui un noto collaboratore della rivista letteraria Nova Cultura *e di quella giovanile Poprostu, che in questi ultimi mesi hanno sviluppato una notevole attività che lascia chiaramente intravvedere la loro tendenza socialdemocratica. Essi negano, in pratica, la lotta di classe, indicano come via al socialismo la democrazia internazionale ed il libero gioco delle forze politiche, dividono il Partito in sinistra, centro e destra, incrinandone seriamente l'unità ed ignorando di fatto il carattere rivoluzionario di avanguardia che esso deve avere. Secondo alcuni di questi, il POUP dovrebbe essere soltanto ispiratore ed educatore sociale. Non dovrebbe organizzare, dunque — ha detto Gomulka — le masse, dirigerle nell'attività pratica, prendere decisioni, non dovrebbe essere, in una parola, responsabile.*

Queste opinioni — ha detto Gomulka — non sono accettabili. Il revisionismo è un cumulo di errate e false opinioni, che conducono in realtà alla negazione delle leggi obiettive di sviluppo sociale confermate dalla vita; alla negazione delle esperienze fondamentali del movimento operaio internazionale rivoluzionario, che debbono trovare una applicazione universale in una data tappa dello sviluppo storico.

Gomulka ha indicato in queste tendenze il pericolo principale per l'unità del Partito, tendenze che nelle attuali condizioni — egli ha sottolineato — al fondo delle cose si identificano con coloro che vogliono ritornare al passato, sotto la maschera di un'aspirazione al futuro.

Siamo arrivati ad un punto in cui — ha detto Gomulka — è tempo di liberarci di una situazione in cui la lotta interna di Partito regna da troppo tempo.

Il Partito — ha concluso Gomulka — deve agire come un tutto unico, deve stringere le sue file, perchè solo così potrà realizzare i suoi grandi compiti.

Con questo appello e con questo fermo richiamo all'unità ed alla purezza ideologica del Partito, Gomulka ha terminato il suo rapporto, sul quale domani comincerà la discussione.

FRANCO FABIANI

FILM DI TUTTE LE MISURE AL FESTIVAL DI CANNES

Tre soldati boemi alla guerra dei sette anni

Una pellicola cecoslovacca d'intonazione pacifista ha sostituito lo « Svejk » Eccellente opera francese sul parto indolore — Il capolavoro di Max Linder

(Dal nostro inviato speciale)

CANNES, 15. — Sette anni di guerra, sette anni di guai. questa e la formula che potrebbe convenire alla terz'ultima giornata del Festival di Cannes. Genere drammatico, e genere comico: un recentissimo film storico cecoslovacco, *I ragazzi perduti*, sulla guerra dei sette anni e sulle avventure di tre soldati che si sacrificano per salvare una famiglia di contadini; e un capolavoro retrospettivo del comico francese Max Linder, predecessore di Charlot. intitolato *Sette anni di guai* e presentato da Mademoiselle Maud, figlia del grande attore, nella saletta delle proiezioni di qualità.

Purtroppo il genere comico, che in questo piccolo luogo di delizie cinematografiche abbiamo visto onorato da una sfilata di classici (dagli americani fratelli Marx all'inglese Alec Guinness come Mister Holland, al film grottesco francese, mai giunto in Italia, *Drôle de drame*, realizzato venti anni fa da Carné e Prévert per l'interpretazione di attori quali Jouvet, Michel Simon, Françoise Rosay, Jean-Louis Barrault), è stato assente nel Festival grande, dal momento che *Svejk* è stato escluso, a meno che non vi rimedi in parte domani lo spiritoso regista svedese Ingmar Bergman col suo *Settimo sigillo* che, pur essendo un film sulla peste nel Medioevo, è interpretato tra l'altro dal comico Nils Poppe.

I tre eroi del film cecoslovacco di Milos Makovec, tratto come al solito da quella miniera di soggetti cinematografici che è l'imponente opera storica dello scrittore Alois Jirasek, sono un fantaccino, un corazierere e un ussero. Essi escono angosciati e stremanti da un episodio sanguinoso della lunga guerra in corso tra austriaci e prussioni; il campo di battaglia, tra i monti della Boemia settentrionale, è seminato di cadaveri. I tre arrivano in una fattoria nella foresta, dove il fantaccino aveva lasciato la propria fidanzata. Ma costei, che lo credeva morto, si è maritata al contadino che accoglie i tre reduci, stanchi e affamati. Toccherà ai tre soldati salvare la famigliola da un attacco in forze dei prussiani. L'intonazione pacifista del film è press'a poco la stessa del film americano di Wyler proiettato l'altra sera, e del quale alcuni membri della giuria sarebbero, a quanto si dice, talmente entusiasti da volergli assegnare uno dei premi maggiori, se non addirittura il massimo.

Ma i buoni propositi non bastano a fare un'opera di cinema, lo sappiamo; al contrario, un'opera di cinema puro come *Un condannato a morte è fuggito*, che è quasi una « natura morta » (Bresson, nella sua conferenza-stampa di oggi, ha detto che ha voluto fare un film di « oggetti »), riesce, proprio nel suo rigore di stile, nella sua ricerca delle verità anche minime, a sciogliere un inno alla resistenza dell'uomo, e, se vogliamo, anche alla Resistenza con la lettera maiuscola, la cui epopea Bresson ha raccontato per la prima volta nella storia del cinema, se non della letteratura (basti pensare a Vercors), in maniera « intimista ».

Oggi ci sono arrivati anche due documentari a lungo metraggio: uno dalla Norvegia, sulla vita delle renne e di quei lapponi nomadi il cui sbarco a Cannes vi abbiamo descritto giorni fa, e l'altro dall'India, sulle statue e le pitture del Budda sparse un po' dappertutto nel continente asiatico. Quest'ultimo film, i cui personaggi sono quasi tutti di pietra, ci ricorda un analogo cortometraggio olandese intitolato *L'esercito di pietra* e commentato da liriche di poeti della Resistenza, sul quale per ragioni di spazio avevamo sorvolato, come del resto su tanti altri documentari e film di fantasia, di corto e di medio metraggio, che tuttavia concorreranno alla Palma d'Oro della categoria. Colmiamo ora la lacuna segnalandovi, tra i migliori e più applauditi, il canadese *La capitale dell'oro*, bellissima documentazione sulla « febbre dell'oro » (rievocata anche da Chaplin nel suo film famoso), il sovietico *Cacciatori dei mari del Sud* (splendido *cinemascope* sul lungo viaggio di una baleniera), i documentari di natura giapponesi, ungheresi, jugoslavi e della Germania orientale, e naturalmente il film di pupazzi cecoslovacco *Il piccolo parapioggia* e la favola cambogiana per ragazzi *Niok*, del francese Sechan, di cui abbiamo già parlato.

UGO CASIRAGHI

I musicisti vincitori del concorso per una sinfonia

E' stato reso noto l'esito del « Concorso per una sinfonia » a suo tempo bandito dal Comitato nazionale per le celebrazioni in onore di Giuseppe Martucci.

La commissione esaminatrice era formata dal maestro Jacopo Napoli, direttore del Conservatorio di musica S. Pietro a Majella, presidente, dal maestro Guido Guerrini, direttore del Conservatorio « S. Cecilia » di Roma, dal maestro Ettore Desideri, direttore del Conservatorio « G. B. Martini » di Bologna. Segretario di commissione: il dr. Antonio Colucci.

Sono risultati vincitori « ex aequo » i musicisti Terenzio Gargiulo, del Conservatorio di Napoli, ed Orazio Fiume, del Conservatorio di Milano.

I due lavori premiati saranno, fra breve, presentati al pubblico delle maggiori città italiane.

Opinioni nel mondo

PROVIDENCE JOURNAL

Atomiche d'ordinaria amministrazione

Il *Providence Journal* scrive negli Stati Uniti. e il *Rome Daily American* riproduce a Roma per la nostra edificazione. il seguente articolo di fondo:

« Le recenti discussioni hanno largamente oscurato il fatto drammatico che le armi atomiche sono state ormai accettate e adottate come parti integranti della difesa del Mondo Libero.

« Ormai abbiamo armi atomiche tattiche in gran numero. esse sono distribuite alle nostre basi negli Stati Uniti e oltremare. si trovano a bordo delle nostre navi. e specialisti nelle nostre forze ed in quelle di alcuni dei nostri alleati hanno imparato a adoprarle. In breve. l'esplosivo atomico ha preso posto nel quadro dei nostri piani di guerra. ed abbiamo tutte le intenzioni di adoprarlo se ne capita l'occasione.»

« A tutto ciò si è arrivati quietamente. Nondimeno. nel corso dell'anno passato non sono mancate le notizie che a poco a poco. hanno messo abbondantemente in chiaro la posizione degli Stati Uniti a proposito dell'uso delle armi atomiche. Nel maggio dell'anno scorso il gen. Gruenther. allora capo della NATO. dichiarava: "La nostra strategia è basata intimamente sulle armi atomiche. Le armi tattiche saranno senz'altro usate per respingere una aggressione...". In gennaio, ad una conferenza stampa, il presidente Eisenhower fu interrogato circa il possibile uso delle armi atomiche nell'Estremo e nel Medio Oriente. Rispose che le armi atomiche più piccole sono considerate "quasi come parte dell'ordinaria amministrazione del nostro odierno equipaggiamento e sarebbe quasi inevitabile usarle. data l'organizzazione delle nostre forze". Il 31 gennaio. il gen. Norstad. nuovo comandante supremo della NATO. ha ripetuto che le armi atomiche sono uno strumento fondamentale nella difesa dell'Europa e saranno usate per fermare qualsiasi aggressione. In febbraio. Donald Quarles. allora segretario dell'Aereonautica. ha insistito che l'arme atomica ha una funzione sia nelle piccole che nelle grandi guerre. facendo capire così che essa potrà essere usata in ambedue i casi. In marzo. il segretario di Stato Dulles. parlando in Australia. ha detto che le forze combattenti americane quasi dovunque nel mondo sono dotate di armamento atomico come parte normale del loro equipaggiamento. Venerdì 3 maggio. Lord Ismay. segretario generale della NATO. ha rimbeccato certi elementi che nella NATO sono stati riluttanti ad accettare armi atomiche. Lord Ismay ha raccomandato che tutti i quindici membri della alleanza procedano prontamente ad equipaggiare le loro forze con armi atomiche.»

« E' chiaro. dunque. che siamo arrivati all'arme atomica tattica. Essa fa ormai parte della nostra concezione militare allo stesso titolo del fucile. del carro armato e dell'aereoplano ».

THE OBSERVER

Adenauer in ritirata

Sotto questo titolo. il corrispondente da Bonn dello *Observer*. Sebastian Haffner. scrive:

« La risoluzione con cui il Bundestag ha fatto appello alle potenze perchè sospendano gli esperimenti atomici segna una parziale ritirata del governo Adenauer di fronte alla bufera che la sua annunciata intenzione di equipaggiare la Germania Occidentale con armi atomiche ha sollevato quattro settimane fa. una bufera che non mostra affatto di voler diminuire.»

« La posizione del governo su questa questione è molto imbarazzante. Esso è stato preso di sorpresa dalle proteste contro la sua decisione. ed il suo tentativo iniziale di sbrigarsi di quelle proteste come di qualcosa di irrilevante e di irresponsabile ha peggiorato la situazione.»

« Tra quattro mesi ci saranno le elezioni. e la politica di riarmo atomico pesa gravemente a danno del governo. Un sondaggio dell'opinione pubblica reso noto in questi giorni mostra che il 56 per cento è contrario al riarmo atomico mentre solo il 33 per cento è favorevole.»

« La maggior parte degli oppositori sostengono il loro punto di vista in maniera appassionata. e poichè la questione atomica domina la campagna elettorale c'è una possibilità che il governo venga rovesciato.»

« Per questo. nelle ultime due settimane. Adenauer ha battuto in ritirata strategica sul problema degli armamenti atomici. In ciò. tuttavia. lo intralciano i suoi alleati. Si dice. in particolare. che Dulles. nelle sue conversazioni prima e dopo la riunione della NATO a Bonn abbia fortemente resistito alle preghiere di Adenauer perchè gli sia consentito di fare alcune concessioni. almeno temporanee. all'opinione pubblica ».

FRANCE DIMANCHE

La guerra del rock-and-roll

Trenta milioni di giovani americani portano oggi distintivi con la scritta *I hate Elvis* (Io odio Elvis) Una straordinaria offensiva viene infatti condotta da una parte della gioventù degli Stati Uniti contro il re del *rock-and-roll*, il capelluto Elvis Priesley.

La stampa americana diffonde ogni giorno i comunicati di questa piccola guerra:

« *23 Aprile:* Elvis dà un concerto a Filadelfia. Resiste a un fuoco di sbarramento di uova marce.

« *26 Aprile:* Nell'Illinois 12 mila membri del club "Elvis Priesley" si fanno rasare i cappelli alla Yul Brynner Motivo: i capelli lunghi del loro vecchio idolo il disgustano.

« *27 Aprile:* A San Pedro. in California. Bob Kayser. di 13 anni. spara quattro revolverate in un giradischi a gettone che stava suonando un disco di Priesley.

« *28 Aprile:* Elvis. che dava un concerto nell'Est. vede scritto in lettere di due metri. sulla strada che lo porta alla sala del concerto. le parole *Go home Priesley* (Tornatene a casa. Priesley)

« Ma Elvis non si turba per così poco

« Vincerò replica ai suoi contraddittori

« Perchè?

« Perchè canto più forte di tutti

« E contro i bollettini di vittoria dell'avversario. tira fuori il suo "bollettino paghe": 300 000 dollari (210 milioni di lire) per i suoi nove ultimi concerti ».

Elvis Priesley

Il Contemporaneo in una nuova veste

Dopo una breve sospensione, « Il Contemporaneo » si presenta da oggi ai suoi vecchi lettori e ai nuovi, che certamente è destinato a conquistare, in una più ricca e vivace veste tipografica e con una più precisa caratterizzazione di interessi specificamente culturali

L'editoriale, « L'importanza della poesia », di Carlo Salinari, che apre il numero, sembra volere tracciare il programma di questa seconda serie: e poesia vale qui ricerca dell'uomo e dei suoi sentimenti, ricostruzione, dal di dentro, del tempo in cui vive e opera, acquisizione sempre più consapevole delle tendenze profonde del mondo contemporaneo, capacità a stabilire un giusto rapporto dialettico tra il soggetto e l'oggetto, le cose e l'uomo

Un'antologia di giovani poeti, i poeti « della quarta generazione », e un articolo di Dario Puccini su « Questi dieci anni » costituiscono, già in questo numero, una prima documentazione e un ulteriore sviluppo critico al discorso aperto dall'editoriale che, come si è detto, indica il piano ideale sul quale « Il Contemporaneo » in questa sua seconda serie intende muoversi. Piano ideale al quale non sono, nè potrebbero essere, estranei, da una parte, i problemi della struttura della vita culturale nazionale, e, dall'altra, l'intervento attivo e critico e la più ampia informazione su ogni settore delle attività artistiche e scientifiche.

Un'intera pagina dedicata al cinema (« Storia di un patrimonio dilapidato ») con articoli di Libero Bizzarri e un'inchiesta di Lorenzo Quaglietti, e un'altra dedicata alla scuola, con numerosi testi di maestri elementari e un articolo di Dina Bertoni Jovine, soddisfano in questo numero alla prima esigenza Il romanzo (« La Ciociara » di Moravia illustrato dall'autore), il teatro (Ugo Pirro, che scrive di O Feuillet) e articoli di Fedele D'Amico, di Paolo Chiarini, di Glauco Viazzi, di Antonello Trombadori (su Ottone Rosai), un'intera pagina, inoltre, dedicata a brevi schede su mostre, libri, film e altre informazioni rispondono alla seconda

Infine « Gli avvenimenti » e « I testi ». Un articolo di Saverio Tutino affronta il tema particolarmente attuale dei pericoli della radioattività mentre « La guerra in Algeria vista dai francesi » è il primo dei grandi servizi che « Il Contemporaneo » pubblica a puntate nel suo « Supplemento », un giornale nel giornale, dove ogni settimana i lettori troveranno saggi, testimonianze, discussioni.